

Stessi gesti, a due giorni di distanza: hanno aspettato la notte, poi si sono impiccati alle sbarre. Il direttore: non erano amici Cagliari, due suicidi nel carcere a 5 stelle A Buon Cammino «situazione disperante e continue richieste d'aiuto». Castelli l'aveva definito un Grand Hotel

Davide Madeddu

CAGLIARI Hanno aspettato che i compagni di cella si coricassero, poi si sono impiccati nel bagno. Si sono uccisi in questo modo nel giro di due giorni, due detenuti del carcere Buon Cammino di Cagliari. Due suicidi che, pur non essendo collegati tra loro, come precisano gli addetti ai lavori e gli operatori della struttura penitenziaria fanno sprofondare nell'orrore il carcere di Cagliari.

Il primo detenuto che decide porre fine alla sua reclusione in maniera drastica e drammatica è Paolo Santana nato a Cagliari 48 anni fa. L'uomo, che è anche un collaboratore di giustizia, sta scontando una condanna a 3 anni per traffico internazionale di droga tra l'Italia e l'Olanda. Nella notte tra sabato e domenica intorno a mezzanotte e mezzo si uccide nella sua cella utilizzando un lenzuolo. Lo trova poco più tardi ma ormai privo di vita il suo compagno di cella.

Lunedì mattina, copione quasi identica. Nel braccio opposto, in una delle poche celle per detenuti speciali scatta l'allarme. Sandro Fanari, arrestato con l'accusa di traffico internazionale di droga e in attesa di giudizio si uccide nel bagno utilizzando un lenzuolo. A lanciare l'allarme è il suo compagno di cella. Arrivano i medici, ma Sandro Fanari, nato 47 anni fa a Guspini, un paese della provincia di Cagliari muore tra le braccia del personale medico per asfissia.

Per gli operatori tra i due suicidi non ci sarebbe nessun collegamento. «Mi risulta che non si conoscessero neppure, inoltre si trovavano in aree

Istituto dalle strutture inadeguate dove non si può svolgere nessuna attività di rieducazione

e sezioni diametralmente opposte - spiega Gianfranco Pala, direttore del carcere da quattro anni - inoltre non ci sarebbe stato neppure un segno premonitore».

Nessun messaggio d'allarme, a sentire il direttore della struttura, sarebbe arrivato dalle visite psicologiche e mediche. «Ho parlato con la psicologa e non erano persone a rischio di suicidio. Posso solo dire che si tratta di gesti personali del tutto imprevedibili, i due detenuti stavano uno in infermeria e in una cella con un altro detenuto. Stesso discorso per il secondo suicida che divideva la cella con un altro detenuto».

Nessun legame ufficiale, se non

parla il magistrato

ROMA Lo sfascio del sistema penitenziario italiano è tutta colpa dell'Ulivo. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli, quello che confonde le carceri con i grandi alberghi e accusa la sinistra di «fomentare le rivolte dei detenuti», ha trovato un nuovo cavallo di battaglia. Il sovraffollamento delle celle? «Io non c'entro: è tutta colpa del centrosinistra». È il pesante atto d'accusa lanciato dal Guardasigilli giovedì 3 ottobre a Montecitorio e ripetuto martedì sera a radio Radicale.

Accusa infondata, che pone però una domanda: cosa hanno fatto i governi dell'Ulivo per migliorare il pianeta carcere? Ci aiuta a rispondere Francesco Gianfrotta, magistrato ed ex-direttore dell'ufficio detenuti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (sotto la direzione di Giancarlo Caselli).

«Nei 5 anni di governo i risultati sono stati purtroppo minori dello sforzo profuso - ammette Gianfrotta - eppure qualcosa abbiamo ottenuto». Innanzitutto «una buona legislazione»: la Simeone-Saraceni del '98, volta a potenziare le misure alternative alla detenzione e ad aumentare il



numero degli assistenti sociali. Poi la legge Smuraglia del 2000, tesa a favorire il reinserimento professionale dei reclusi, incentivando le aziende a «organizzare attività lavorative all'interno del carcere». Una legge che secondo Gianfrotta «è piaciuta alle cooperative sociali, ma purtroppo non ha trovato il favore del mondo imprenditoriale». Nel 2000 è stato siglato un pro-

collo di intesa con la Federsolidarietà (una federazione di cooperative) per portare lavoro in carcere, avvalendosi proprio delle agevolazioni fiscali della Smuraglia.

Il 2000 è anche l'anno di approvazione del nuovo Regolamento penitenziario, quel «libro dei sogni» che Castelli vorrebbe rivedere e modificare. «Il Regolamento migliora la vita

quel filo rosso della disperazione che lega tutti i drammi che si sono consumati all'interno della struttura carceraria di Cagliari, da ferragosto al centro di una lunga polemica con il ministro di Grazia e giustizia Castelli.

«La situazione è spaventosa e le richieste d'intervento e aiuto sono all'ordine del giorno - spiega Nazareno Pacifico, consigliere regionale e presidente del Comitato regionale per i diritti civili - i casi di autolesionismo e i tentativi di suicidio sono parecchi».

Nel 2001 a togliersi la vita era stato un giovane di 21 anni. Si chiamava Salvatore Manai, e stava scontando una condanna a pochi mesi

per uno scippo. I genitori hanno avanzato subito perplessità chiedendo che molti dubbi venissero fugati. Richieste che non hanno avrebbero avuto però alcuna risposta.

Non sono gli unici casi: le cronache dei mesi scorsi parlano anche della madre di un detenuto che, una volta arrivata al carcere scopre che il figlio è morto da due giorni.

«La verità, nonostante le sparate del ministro - fa sapere Francesco Carboni, parlamentare e vice presidente del Comitato carceri in Commissione Giustizia - è che Buon Cammino è una struttura inadeguata dove non si può fare la minima attività rieducativa». Più che il «grand hotel»

lasciato intendere dal ministro Castelli subito dopo la visita di venti minuti di ferragosto, può essere considerato un lager.

Sulla vicenda dei detenuti suicidi di Cagliari è intervenuto ieri anche il deputato di Rifondazione Comunista Giuliano Pisapia che preannunciando una interpellanza urgente al Guardasigilli ne ha chiesto l'intervento perché siano verificate «eventuali responsabilità». Gli ultimi episodi - ha commentato - confermano la gravità delle condizioni nelle quali versano le nostre carceri: sovraffollamento, mancanza di assistenza e di supporto psicologico, condizioni di vita spesso inumane».

«Le bugie di Castelli»

Vladimiro Polchi

dei detenuti e favorisce le prassi rieducative - spiega Gianfrotta - e il mio ufficio aveva già predisposto un piano generale d'attuazione a partire dai penitenziari più affollati delle grandi città». I lavori di adeguamento delle strutture erano stati avviati «nelle carceri di San Vittore, Poggioreale e le Vallette di Torino».

All'Ulivo si deve anche l'apertura nel corso del '99 di due poli universitari: uno a Prato e l'altro presso la Casa circondariale di Torino. Qui i detenuti vengono concentrati in apposite sezioni e assicurate particolari procedure e facilitazioni per lo studio e gli esami. E ancora. «Per incentivare le misure alternative al carcere - racconta Gianfrotta - Caselli aveva dato vita a una nuova articolazione del Dap: la direzione generale dell'esecuzione penale esterna, con il compito di monitorare i 30 mila beneficiari di alternative».

Gianfrotta risponde anche ad alcune accuse specifiche formulate da Castelli nel corso di un'intervista a radio Radicale. Per primo, «lo scandalo di aver chiuso Pianosa dopo aver speso miliardi». Il magistrato ricorda

al ministro che «la decisione di chiudere gli istituti dell'Asinara e Pianosa fu presa quasi all'unanimità dal parlamento valutando il rapporto squilibrato costi-benefici». Le carceri sulle isole infatti costano molto «anche in termini sociali: basta pensare ai parenti dei detenuti costretti ad imbarcarsi il giorno delle visite». Inoltre per la chiusura di quelle strutture si erano espressi anche «gli enti locali e le associazioni ambientaliste». Persino l'onorevole Borghese sostenne in Parlamento il beneficio di quel provvedimento per il patrimonio paesaggistico.

Castelli poi si vanta di aver ridotto il sovraffollamento di San Vittore, «prendo il penitenziario di Bollate, chiuso per motivi inspiegabili». Un falso clamoroso. «Bollate fu inaugurata da me il primo dicembre del 2000», sbotta Gianfrotta, «e ospitava già 200 detenuti». C'è di più. Quel carcere doveva essere un esperimento pilota di circuito differenziato, dove «reclusi non pericolosi avrebbero potuto lavorare e frequentare corsi di formazione». Insomma un istituto con «celle aperte, possibilità di movi-

mento e trattamento rieducativo intensificato». Castelli invece si è limitato a trasferire in blocco 600 detenuti da San Vittore a Bollate senza alcuna selezione, vanificando così l'esperimento in atto. «Bollate aveva un valore simbolico - spiega Gianfrotta - il ministro invece ha creato un carcere di Arlecchino, azzerando ogni speranza rieducativa e di differenziazione dei circuiti penitenziari».

Intanto, i detenuti di San Vittore hanno scritto una lettera aperta ai «cittadini liberi» milanesi per sensibilizzare l'opinione pubblica sollecitando «un confronto dialettico con la magistratura di sorveglianza» sull'applicazione delle misure alternative alla detenzione e una maggiore attenzione alla situazione di emergenza nelle carceri da parte della classe politica. Per meglio conoscere le richieste dei detenuti, oggi l'associazione radicale milanese «Enzo Tortora» distribuirà un volantino di fronte al palazzo di Giustizia nel quale si legge che i detenuti non chiedono sconti ma solo ciò «che la legge ci ha promesso: la possibilità di riavere una vita normale, dopo aver pagato il vostro debito verso di voi».

Il Polo vuole eliminare i vincoli che impediscono di vendere ai paesi dove si violano i diritti umani Colpo di mano sul commercio delle armi

Nedo Canetti

Roma Il governo cerca di cogliere l'occasione della ratifica dell'accordo di Fanborough nel luglio 2000 tra il nostro Paese, la Francia, la Germania, la Spagna, l'Inghilterra e la Svezia, sull'armonizzazione degli apparati produttivi dell'industria militare, per attuare un colpo di mano: modificare la legge 185/90, che vincola a criteri di trasparenza il commercio di armi. Lo hanno ieri denunciato, nel corso di una conferenza stampa, a Palazzo Madama, i senatori Tana de Zulueta, ds; Francesco Martone, Verdi e Tino Bedin, Margherita. La denuncia dell'Ulivo è chiara. L'esecutivo ha approfittato della ratifica del trattato europeo, per inserire nel ddl, che è stato varato dalle commissioni congiunte Difesa ed Esteri e che è all'odg dei lavori d'aula di oggi, nuove regole per il commercio dei prodotti dell'industria bellica. «Il gover-

no - ha introdotto Martone - intende utilizzare la ratifica come un cavallo di Troia, per cambiare la legge italiana sul traffico d'armi, che è all'avanguardia in Europa». «Con una manovra pretestuosa - ha continuato - vengono rimossi tutti i vincoli e tutti i meccanismi che fino ad ora hanno assicurato trasparenza su questo settore». L'Ulivo si appresta a dare battaglia nelle aule del Senato, forte del sostegno delle organizzazioni che si sono raccolte nel cartello «Contro i mercanti di armi». «È un po' come per le rogatorie - ha sostenuto Bedin - quando la maggioranza, ratificando un trattato come quello con la Svizzera, ha stravolto le regole. Oggi ci riprova con il traffico delle armi, ma troverà una dura opposizione da parte dei gruppi di centrosinistra». «Il punto cruciale di tutta la vicenda - incalza De Zulueta - è quello dei diritti umani: nel testo del governo si dice che non possono essere vendute armi nei Paesi dove ci sono gravi viola-

zioni dei diritti umani, ma questo aggettivo «gravi» sembra messo a posta per consentire la massima discrezionalità delle imprese italiane». «Chi giudica - si chiede l'esponente della Quercia - se le violazioni dei diritti umani sono gravi o meno? Dove queste violazioni esistono, non bisogna esportare armi, punto e basta, come fa la legge 185». La legge che la Cdl vuole modificare, fu approvata dopo lo scandalo della Bnl di Atlanta e dei finanziamenti Usa per il riarmo dell'Iraq. È molto severa; impone controlli rigorosi e trasparenti sulla produzione e la vendita di armi e munizioni a Paesi terzi. «Ora il centrodestra - spiegano i senatori - vuole allentare ogni tipo di vincolo sulla produzione e esportazione di armi: è evidente che si vogliono allentare i vincoli e allentare i lacci, mentre noi crediamo che la legge 185 non vada modificata». «Sul commercio delle armi - commenta il vice presidente del gruppo ds, Luigi Viviani - il governo evidente-

mente risponde alla pressione delle lobby delle industrie militari e dunque a logiche corporative che non hanno nulla a che vedere con la difesa e la sicurezza del nostro Paese». Tutte le associazioni che si battono contro il traffico delle armi, terranno oggi, davanti a Palazzo Madama, nelle stesse ore di discussione nell'aula del Senato del ddl, una «spending press conference», con i portavoce del cartello, Nicoletta Dentico e Tonio Dell'Olio; il vescovo di Saluzzo; Diego Bona (Pax Christi); padre Alex Zanotelli; don Luigi Ciotti (Libera); don Albino Bizzotto; Fabio Alberti (un ponte per Baghdad); Massimo Paoletti (Obiettivi nonviolenti); diversi missionari e missionarie. In un comunicato affermano che si tratta «dell'estremo tentativo della società civile organizzata di far emergere dal silenzio il tema del commercio delle armi, di ristabilire il controllo e la trasparenza delle informazioni: di cogliere l'influenza determinante nei conflitti in corso e in quelli che si vanno programmando». «Il proliferare delle guerre - chiosa Viviani - e la stessa diffusione del terrorismo, dimostrano che allentare i vincoli e controlli sul commercio delle armi e dei finanziamenti che vi sono collegati, contribuisce solo a moltiplicare i conflitti».

Il gesto di Antonio Piras, disabile e sfrattato, ha creato il panico in piazza Maggiore Bologna, lancia l'auto contro il comune

BOLOGNA Con la sua Tipo blu si è lanciato contro l'ingresso dell'Ufficio relazioni col pubblico del Comune, in piazza Maggiore a Bologna. Ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, Antonio Piras, invalido di 43 anni, è entrato in piazza da una via laterale e poi ha puntato dritto verso l'ingresso dell'Urp, schiantandosi contro uno dei pali che sorregge la vetrata. Papa tra i passanti, tra gli impiegati dell'ufficio e i cittadini che erano al bancone, ma nessun ferito, tranne una ragazza scheggiata da un vetro in una mano. Anche Piras è rimasto illeso.

«Stavo entrando in farmacia - racconta una signora - L'auto è arrivata da dietro e mi è passata di fianco: per un soffio non mi ha colpito». Altri passanti hanno detto di essersi scansionati all'ultimo momento. «Ho sentito un botto, poi ho visto la macchina sfondare la vetrata - racconta Elisabetta, impiegata all'Urp - Ho pensato che che volessero spararci addosso, poi per fortuna abbiamo capi-

to». Capito che si trattava "solo" di Antonio Piras, investito da un'auto pirata in gennaio e da allora protagonista di una drammatica odissea: invalido, ricoverato all'ospedale Maggiore all'inizio di aprile fino al 28 giugno. Poi la perdita del lavoro in un forno e, dal 23 luglio, della casa in affitto: di qui la tragica decisione di dormire nella sua Tipo, dove "risiede" tutt'ora. Numerose le richieste di aiuto al Comune e ai servizi sociali: arrivano un contributo di 20 euro mensili e la disponibilità di un posto letto in un dormitorio. Ma a Piras il dormitorio non va bene: «Ci sono troppe barriere architettoniche» spiega. Così resta a vivere in macchina, continua a bussare agli uffici comunali per avere una casa. Fino alla decisione disperata di ieri.

Subito dopo l'impatto la zona è stata circondata dagli agenti della Polizia municipale. Intanto è arrivata un'ambulanza: ed è iniziata una lunga trattativa tra Piras e gli infermieri. Loro tentavano

di condurlo in ospedale, mentre lui non voleva alzarsi dal sedile di guida: «Non scendo, voglio una casa» ripeteva. Solo dopo un'ora di tentativi gli infermieri sono riusciti a convincerlo a seguirlo in ospedale, dove l'uomo è stato sottoposto ad un Trattamento sanitario obbligatorio (Tso). La sala dell'Urp è stata completamente evacuata, per terra schegge di vetro, alcune gocce di sangue (forse della ragazza ferita) e il liquido di alcune fiare cadute a una signora per lo spavento. Nella macchina, ammaccata sul cofano e con un fanale distrutto, un opuscolo per la «strada sicura» e numerose cicche nel portacenere.

Per l'assessore alla Sicurezza Gianni Monduzzi si tratta di una persona «con gravi problemi psicologici». Dura la replica dei Ds: «È stato un gesto scellerato ma disperato, non lo si può liquidare parlando di malattia mentale. Questa giunta non sa e non vuole dare risposte ai problemi sociali». a.c.

Roma, ruspe contro l'abusivismo in pieno centro

ROMA Nuovo colpo all'abusivismo edilizio nella Capitale. Questa volta a cadere sotto i colpi delle ruspe inviate dal Campidoglio, sono stati alcuni fabbricati, 1.500 metri quadrati in tutto, sorti illegalmente su un'area pregiata in pieno centro storico, a due passi dal Colosseo. Qui, alcuni uomini di origine campana si erano impadroniti di oltre 10.000 metri quadrati di terreno. Per scoraggiare eventuali disturbatori, avevano anche messo dei cani feroci a guardia dei fabbricati abusivi, trasformando una fetta del parco del Celio in un vero e proprio fortino. Quando ieri mattina all'alba è scattato il blitz predisposto dal Campidoglio, le difese non sono

però servite a nulla e quel fortino è stato espugnato dal piccolo esercito formato da uomini del Comune e dell'Arma, affiancati da vigili urbani e da agenti delle forze dell'ordine. Con loro anche il sindaco Walter Veltroni, l'assessore ai Lavori Pubblici, Giancarlo D'Alessandro, e quello alla Sicurezza, Liliana Ferraro. Soltanto nell'agosto scorso un analogo tentativo fallì per la violenta reazione degli occupanti che però questa volta si sono arresi senza opporre resistenza. «Questa è una bella giornata per Roma - ha detto Veltroni - perché restituendo alla città un'area di circa 10.000 metri quadrati di centro storico che era stata da 22 anni sequestrata abusivamente».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	12 MESI		6 MESI		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
	7 GG	€	7 GG	€	€	%
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00	€ 93.300	15,3%
6 MESI	7 GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00	€ 77.900	14,9%
12 MESI	6 GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00	€ 39.000	12,7%
6 MESI	6 GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00	€ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK pubblcompassa

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 ADISTIA , piazza Chianoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250 CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.3003311 CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 CUNE , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635 GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA , via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511 ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
---	---

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

VIRGILIO TRIGARI
“GUERRINO”
di anni 87

lascia i suoi cari e per sua espressa volontà fa un'offerta al suo giornale che diffuse dal periodo clandestino fino a quando ne ha avuto le energie.

Bologna, 10 ottobre 2002

È mancata all'affetto dei suoi cari

CORNELIA CHIAVERO
Ved. PUGNO

Compagna di EMILIO
Compagna nella vita

Ne danno il triste annuncio il nipote Enrico, il figlio Ruggero con la moglie Vanda. Funerali oggi ore 11.30 partendo da Lungo Po Antonelli 189 - To -
Torino, 9 ottobre 2002